

Economia

Euro sotto tiro

Imperativo categorico nell'Unione Europea: adottare politiche di rientro dai deficit pubblici. A rischio la tenuta dell'euro. Vantaggi e svantaggi di manovre di rigore nella finanza pubblica, particolarmente in questo momento di timida ripresa del sistema economico. Il parere di Valter Lazzari, preside di Economia alla Liuc.

L'Europa s'è desta e lo ha fatto sotto il vento forte del rigore nei conti pubblici. Obiettivo? Salvaguardare la stabilità economica e l'euro. Dopo il default della Grecia e il varo di un piano di intervento che ha messo in campo anche il Fondo monetario internazionale, l'impegno comune assunto a livello europeo è stato espresso - durante il primo weekend di maggio - nel senso della riduzione comune obbligatoria dei deficit e dei debiti pubblici. L'obiettivo è quello di attuare politiche di rigore che, tagliando il debito, ridiano stabilità a tutta l'eurozona e soprattutto alla sua moneta. Ma l'operazione, in un momento in cui si cominciava a uscire dal tunnel della crisi, appare tutt'altro che facile e priva di rischi. I 16 paesi Euro hanno messo in conto una cura antideficit da 300 miliardi di euro per riportare i conti pubblici in ordine entro il 2013 ed ogni Governo sta procedendo con il varo di provvedimenti ad hoc.

L'obiettivo è quello di attuare politiche di rigore che, tagliando il debito, ridiano stabilità a tutta l'eurozona e soprattutto alla sua moneta.



Valter Lazzari

Per **Valter Lazzari**, preside della facoltà di Economia dell'Università Cattaneo, "nonostante la crisi attuale nei Paesi dell'Eurozona sia

percepita come una crisi di tipo fiscale, essa ha in realtà più natura economico-valutaria". Da questa base di partenza, cerchiamo di comprendere i possibili scenari futuri, a breve e medio termine, delle nostre economie.

Partiamo dalle valutazioni di lungo periodo: perché è importante tenere sotto controllo la spesa come stanno cercando di fare diversi Paesi europei con le recenti strette fiscali?

"L'equilibrio di bilancio è di per sé sempre positivo, come è positivo che lo Stato non invada in modo eccessivo la sfera delle attività economiche. Inoltre è un preciso dovere dello Stato tenere sotto stretto controllo le



Giulio Tremonti



dinamiche strutturali di spesa a lungo termine, quali quelle dettate dalle pensioni, dalla sanità o dall'impiego pubblico. Purtroppo, a causa delle esigenze dei cicli elettorali, si tende spesso a sottostimare l'importanza di garantire un equilibrio strutturale duraturo".

Quale effetto può avere il rigore nella spesa a breve termine, in una situazione economica come quella attuale, caratterizzata da una ripresa ancora debole?

"Abbiamo avuto una recessione economica che non si è tradotta in depressione proprio grazie alle politiche fortemente espansive decise dai Governi, soprattutto con interventi mirati al sostegno del reddito delle famiglie, e quindi della loro spesa per consumi, e al sostegno del sistema bancario, e quindi del credito. Ora che l'andamento congiunturale inizia a dare segni di ripresa, bisognerebbe evitare di soffocare questi primi "germogli" di crescita economica. Dopo la depressione del '29, il New Deal di Roosevelt migliorò le misere sorti dell'economia americana. Ma quando nel 1937 Roosevelt, timoroso dei disavanzi fiscali, tornò a stringere i cordoni della borsa, l'economia precipitò di nuovo in piena crisi. Insomma, in questa situazione potrebbe applicarsi al risanamento delle finanze pubbliche la famosa preghiera di Sant'Agostino: "dammi la forza di essere casto, ma non adesso".

Grecia, Spagna e Portogallo, hanno accumulato un deficit di competitività rispetto a Germania e Francia. Se questi divari non vengono riassorbiti, le sorti dell'euro potrebbe diventare a rischio.

Però i tagli alla spesa pubblica appaiono oramai irrinunciabili...

"Certo. Sono necessari i tagli strutturali che riportano le finanze pubbliche lungo traiettorie sostenibili a lungo termine. Sono opportuni e dovuti i tagli mirati a incrementare l'efficienza della spesa pubblica, riducendo sprechi assurdi. Non altrettanto, però, può dirsi dei tagli congiunturali di breve respiro che possono frenare i timidi accenni di ripresa economica senza incidere positivamente sulle dinamiche di spesa ed efficienza a lungo termine".

Quale scenario potrebbe prospettarsi?

"I dati del primo trimestre suggeriscono che nell'Eurozona l'economia ha iniziato una piccola ripresa, soprattutto grazie alle esportazioni e alla ricostituzione

Ora che l'andamento congiunturale inizia a dare segni di ripresa, bisognerebbe evitare di soffocare questi primi "germogli" di crescita economica.

delle scorte da parte delle imprese. I consumi interni, però, sono rimasti fermi, se non in calo. Perché la ripresa si alimenti e si sostenga è necessario che anche i consumi domestici ripartano. Le strette fiscali, però, non dovrebbero aiutare a riguardo, a meno di

non sperare che il rigore mostrato dai Governi non riesca a instaurare un clima di maggiore fiducia e sicurezza da parte di consumatori e investitori. In questo caso, infatti, la minor capacità di spesa conseguente alle restrizioni fiscali potrebbe risultare più che compensata dalla maggior volontà di spesa dettata dal miglior sentimento dei consumatori. Speriamo che sia così".

Oltre al problema della spesa e del deficit di bilancio c'è anche in diversi paesi Ue quello del debito pubblico: perché esso in questo momento è da considerarsi altrettanto importante?

"Il problema del debito pubblico per alcuni Paesi dell'Eurozona certo esiste. Occorre, però, chiedersi come mai il debito non crei tensioni in Giappone ove è il doppio del PIL, mentre appaia drammatico in Grecia ove è pari al 115% del PIL, o in Spagna, ove è persino sotto la stessa media dell'eurozona. La verità è che per una corretta lettura del problema non ci si deve limitare al mero dato di bilancio pubblico. Nella periferia dell'eurozona il debito e il disavanzo pubblico diventano un problema grave perché si intrecciano con tensioni di carattere valutario generate dall'adozione della valuta comune. Stante l'impossibilità di procedere a svalutazioni compensative, i Paesi periferici, quali Grecia, Spagna e Portogallo, hanno accumulato un deficit di competitività rispetto ai Paesi centrali dell'eurozona quali Germania e Francia. Se questi divari non vengono riassorbiti, e il processo non sarà né breve né indolore, le sorti dell'euro potrebbe diventare a rischio, anche per effetto della speculazione".

Paola Provenzano



THE EURO IS UNDER FIRE

As a consequence of Greece's near default a rescue package, which also involves the International Monetary Fund, was approved during the first weekend in May. The plan obliges all member countries to reduce public deficit and debt. Its aim is to implement austere policies which cut debt and make the eurozone and, above all its currency, more stable.